

COMUNICARE il SOCIALE

IL TERZO SETTORE FA **NOTIZIA**

www.comunicareilsociale.com

dicembre 2017 - n. 6

Testata reg. al Tribunale di Napoli aut. n.77 del 21/10/2010



BENE COMUNE

Salute, ambiente, lavoro, acqua, servizi pubblici, cultura e tanto altro ancora. Non è possibile delimitare l'idea e il concetto di "bene comune", non è possibile elencare quali sono quei beni e servizi che appartengono a tutti noi. Sarebbe, forse, inutile e riduttivo. Essenziale, però, è capire come custodire, valorizzare, vivere e salvaguardare tutto quello che appartiene alla collettività.

da pagina 12 a 17

C. Lebeaef

Programma

In collaborazione con



venerdì 1 dicembre

h. 9.30 Sala Valeriano

Saluti istituzionali

Nicola Caprio - presidente CSV Napoli
Rosa D'Amelio - presidente consiglio Regionale della Campania
Luigi De Magistris - sindaco Città Metropolitana di Napoli
Alessandra Clemente - assessore alle Politiche Giovanili del Comune di Napoli
Roberta Gaeta - assessore alle Politiche Sociali del Comune di Napoli
Carmine Piscopo - assessore ai Beni Comuni del Comune di Napoli

h. 10.30 Piazza del Gesù Nuovo

Apertura Agora:
- laboratori a cura delle associazioni
- animazione di strada

h. 10.30 Sala Valeriano

Nove anni di Fiera dei Beni Comuni
Renato Briganti - consigliere CSV Napoli

Convegno

"Riforma del Terzo Settore:
in transizione tra cambiamenti e opportunità"

Luciano Squillaci - vicepresidente di CSVnet
Filiberto Parente - portavoce Forum del Terzo Settore della Campania
Marco Ubezio - avvocato, esperto in Terzo Settore
Marco Izzo - dottore commercialista Ugdce Napoli
coordina:
Giovanna De Rosa - direttore CSV Napoli

h. 13.30

Pausa pranzo solidale

h. 15.00 Sala Valeriano

Convegno

"Cibo Bene Comune. Lotta allo spreco:
lo stato dell'arte in Campania"

in collaborazione con ACLI Napoli

Antonio Russo - presidente nazionale ACLI
Maria Antonietta Ciaramella - consigliere Regionale, Commissione Attività Produttive
Paolo Arrigoni - segretario generale di QUI Foundation
Raffaella Papa - coordinatrice del Salone della Responsabilità Sociale
coordina:
Gianvincenzo Nicodemo - consigliere CSV Napoli

h. 10.00 Sala Valeriano

Seminario per la formazione professionale dei giornalisti
"Minori e media: i doveri del giornalista"

Saluti istituzionali

Ottavio Lucarelli - presidente Ordine dei Giornalisti della Campania
Introduce

Walter Medolla - giornalista di Comunicare il Sociale

Intervengono

Gennaro Izzo - docente di Organizzazione dei Servizi Sociali

Università degli Studi di Napoli Federico II

Ettore Nardi - segretario regionale UNICEF Campania

Coordina

Francesco Gravetti - giornalista di Comunicare il Sociale

h. 10.30 Piazza del Gesù Nuovo

Apertura Agora:
- laboratori a cura delle associazioni
- animazione di strada

sabato 2 dicembre

1 e 2 dicembre 2017
9ª edizione

Fiera dei Beni Comuni

PIAZZA DEL GESÙ NUOVO
- NAPOLI -

amministrazione condivisa
finanza etica, sovranità alimentare
e tanto altro...

La Fiera dei Beni Comuni torna ad animare la città di Napoli con convegni, workshop, seminari e laboratori che punteranno i riflettori sui Beni Comuni e sulla fattibilità di una loro gestione condivisa. L'evento si conferma un luogo privilegiato di confronto tra esponenti istituzionali, rappresentanti del mondo non profit e cittadini nonché una vetrina di buone prassi per le associazioni che vogliono promuovere la propria attività e motivare all'impegno per lo sviluppo e la valorizzazione del nostro territorio.

partner



sponsor



con il patrocinio morale di



media partner

COMUNICARE IL SOCIALE
IL TERZO SETTORE FA NOTES

Cogito napolclick

volontariatoggi.info



CSV
centro di servizio per il volontariato
www.csvnapoli.it

4. LA RIFORMA DEL TERZO SETTORE E LE DONAZIONI
di Raffaele Picilli

4. RIORDINO DEL TERZO SETTORE TRA CAMBIAMENTO E OPPORTUNITÀ
di Luca Degani

5. BREVI DALLE ASSOCIAZIONI

6. FRANCESCA E LA SUA VITA IN CARROZZINA
«MA LA VOGLIA DI VIVERE VINCE SEMPRE»
di Francesco Gravetti

7. LA PASSIONE PER IL CINEMA ENTRA IN CARCERE

8. IL FUTURO VISTO DALLE TAVOLE DI UN PALCOSCENICO
di Giuliana Covella

10. ECCO L'APP CHE SVILUPPA NUOVE FRONTIERE
NEL MONDO DELL' AUTISMO
di Caterina Piscitelli

11. TORTURA: L'ITALIA HA UNA LEGGE,
MA ECCO PERCHÉ NON CONVINCINE
di Paola Ciaramella

12. NON SOLO ACQUA
di Walter Medolla

14. FINANZA ETICA, RIFORMA DEL TERZO SETTORE E SOVRANITÀ
ALIMENTARE. ECCO LA FIERA DEI BENI COMUNI

15. NAPOLI, IL VOLONTARIATO E LA BATTAGLIA PER L'ACQUA
di Carmen Cretoso

18. TERZA PAGINA
a cura di Francesca Coppola



IN COPERTINA

"Take care"

di Clelia LeBoeuf

Gli articoli firmati possono non rappresentare la linea dell'editore ma, per una più ampia e completa informazione, vengono pubblicate anche le opinioni non condivise. L'editore autorizza la riproduzione dei testi e delle immagini a patto che non vengano utilizzate per finalità di lucro ed in ogni caso citando la fonte.

**COMUNICARE
IL SOCIALE**
IL TERZO SETTORE FA NOTIZIA

Direttore Responsabile
Giuseppe Ambrosio

In redazione
*Francesco Gravetti
Walter Medolla
Valeria Rega*

Impaginazione & Grafica
Giuseppina Vitale

Chiuso in redazione
il 23 novembre 2017

Stampa
*Editrice Cerbone S.r.l.
Cardito (Na)*

Copie stampate
3.000

Cdn Is. E1 - Napoli - tel. 0815624666
redazione@comunicareilsociale.com
www.comunicareilsociale.com

Testata registrata al Tribunale
di Napoli aut. n.77 del 21/10/2010

CSV
centro di servizio per il volontariato
www.csvnapoli.it





Editoriale
Raffaele Picilli
esperto di fundraising

LA RIFORMA DEL TERZO SETTORE E LE DONAZIONI

Cambiano le regole per il Terzo Settore in Italia. Con il Decreto Legislativo 177 del 2017 è finalmente entrato in vigore il nuovo "Codice del Terzo Settore". Tra i punti di maggior interesse, per chi si occupa di raccolta fondi, ci sono: la nascita del Codice del Terzo Settore, la nuova disciplina del cinque per mille e la modifica delle agevolazioni fiscali. Il nuovo Codice introduce nel nostro ordinamento la qualifica di Ente del Terzo Settore (ETS). La qualifica di ETS è però subordinata all'iscrizione nel Registro Unico Nazionale del Terzo Settore. Gli ETS, con l'iscrizione al registro, saranno tenuti al rispetto di vari obblighi riguardanti la democrazia interna, la trasparenza nei bilanci, la pubblicazione dei bilanci, i rapporti di lavoro e i relativi stipendi, l'assicurazione dei volontari e anche la destinazione degli eventuali utili. Gli Enti potranno realizzare attività di raccolta fondi organizzata e continuativa nel rispetto di principi di verità, trasparenza e correttezza nei rapporti con i sostenitori e il pubblico. Questo a conferma che i doveri di trasparenza e di uso etico delle risorse raccolte, sono ormai diventati fondamentali per tutelare la fede pubblica colpita da scandali che gettano ombre sul volontariato. Le novità per chi si occupa di raccolta fondi sono diverse, gli ETS, infatti, potranno accedere a una serie di esenzioni e vantaggi economici previsti dalla riforma: 200 milioni nei prossimi tre anni che comprendono incentivi fiscali maggiorati per i donatori, risorse del nuovo Fondo progetti innovativi e lancio dei "Social bonus" e dei "Titoli di solidarietà". Inoltre, previste alcune formule per risparmiare sulle spese di gestione delle organizzazioni: le pubbliche amministrazioni dovranno cedere senza oneri, alle associazioni, beni mobili o immobili per eventi e manifestazioni, dovranno assegnare in comodato d'uso gratuito sedi, oppure concedere immobili a canone agevolato, in cambio della riqualificazione. A mio parere, le nuove agevolazioni fiscali invoglieranno maggiormente i cittadini a donare fondi, ma questo non basterà a rafforzare il fundraising. In Italia manca la cultura delle donazioni che è legata non solo al dono del denaro, ma anche a quello del tempo e parlo del fare volontariato. Educare al volontariato e alla solidarietà dovrebbe diventare l'obiettivo morale di ogni organizzazione nonprofit. La riforma del cinque per mille, la cui copertura ammonta a 500 milioni di euro prevede "un meccanismo di erogazione più veloce", al posto della media di quasi due anni previsti al momento; "una diversa ripartizione delle risorse in modo da evitare distorsioni"; e "un meccanismo di trasparenza in base al quale i beneficiari dovranno rendere conto con una informazione sostanziale di come impiegheranno le risorse che il cittadino destina loro". Il messaggio è chiaro: raccogliere fondi in modo trasparente e rendicontare le spese in maniera chiara e pubblica.



Editoriale
Luca Degani
avvocato

LA RIFORMA DEL TERZO SETTORE: TRA CAMBIAMENTO ED OPPORTUNITÀ

L'istituto del cinque per mille (D.Lgs. 111/2017), la revisione della disciplina dell'impresa sociale (D.Lgs. 112/2017) e il Codice Unico del Terzo Settore (D.Lgs. 117/2017) rappresentano il contenuto dei tre decreti legislativi adottati in attuazione della Legge n. 106/2016 di delega al Governo per la Riforma del Terzo Settore. La Legge Delega ha previsto un significativo intervento di riordino della disciplina del Terzo Settore, da sempre caratterizzata per la sua disomogeneità. In particolare, il Codice del Terzo Settore rappresenta il primo tentativo di unificare ed armonizzare, laddove possibile, la disciplina relativa ai soggetti no profit. La nuova categoria degli ETS, l'istituzione di un Registro Unico e le nuove agevolazioni fiscali sono alcune delle novità più significative dei 104 articoli del decreto. La prima importante novità riguarda, dunque, l'istituzione di una nuova categoria generale sotto il nome di Enti del Terzo Settore (ETS), nella quale (art. 4) vengono ricondotti quei soggetti già con propria qualifica e caratteristiche specifiche (OdV, APS, impresa sociale, ...) oppure quei soggetti di natura privata che operano senza scopo di lucro (nei limiti di cui all'art. 8), svolgono attività di interesse generale (art. 5) e sono iscritti nel Registro Unico nazionale del Terzo settore (art. 11 e artt. 45-54). Il Codice delinea all'art. 5 un ampio catalogo di attività di interesse generale, da esercitarsi in via esclusiva o principale, tra cui basti ricordare a titolo esemplificativo: le attività in ambito sanitario e socio-sanitario, in materia di formazione e ambiente, nel settore del turismo sociale e religioso, nonché in materia di alloggio sociale e agricoltura sociale. Interessante il fatto che la norma attesti un pensiero del legislatore molto diverso da quello che ha ispirato la normativa degli anni '90, in particolare in tema di Onlus: se allora si è costruito l'impianto normativo sul concetto di perseguimento di finalità solidaristica attraverso lo svolgimento di attività di utilità sociale, nel quale la risposta ad un bisogno di un soggetto svantaggiato era l'aspetto dirimente, oggi si concepisce il soggetto appartenente all'ETS secondo la logica dell'attività di interesse generale, ossia nella dimensione dell'ampio ventaglio di tutto ciò che possa addurre benefici per l'intera società civile. L'ambito delle attività si estende inoltre (art. 6) alle "attività diverse" da quelle di cui all'elenco sopra, a condizione che siano secondarie e strumentali rispetto alle attività di interesse generale e purché indicate nell'atto costitutivo e nello statuto. Oltre al requisito essenziale dell'esercizio di attività di interesse generale, ai fini dell'assunzione della qualifica di ETS, il Codice richiede altresì l'iscrizione al Registro Unico nazionale del Terzo settore; tale Registro sarà tenuto dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali ed operativamente gestito su base territoriale, con modalità informatiche in collaborazione con ciascuna Regione e Provincia autonoma. Con la nuova categoria si è proceduto, tra l'altro, all'abrogazione della normativa in tema di Onlus, acronimo che, a partire dalla piena operatività della Riforma, andrà così a scomparire, con effetti fiscali tributari che sono delineati dal nuovo regime fiscale introdotto dalle norme attuative. Sotto il profilo delle novità fiscali, il Codice supera, almeno in parte, il concetto tipico per le Onlus di presunzione di non commercialità dell'attività, istituendo un regime di favor secondo il quale le attività di interesse generale di cui all'articolo 5 si considerano di natura non commerciale quando sono svolte a titolo gratuito o dietro versamento di corrispettivi che non superano i costi effettivi, nei limiti indicati dall'art. 79. L'effettiva entrata in vigore della disciplina complessiva del Codice del Terzo settore, tuttavia, è legata all'istituzione del Registro Unico nazionale, sicché le organizzazioni hanno tempo fino alla metà del 2018 per adeguare i propri statuti alle prescrizioni di legge. Di rilievo il fatto che, a sensi dell'art. 101 comma 8, per le ONLUS (e lo stesso per gli enti associativi), l'iscrizione nel Registro Unico nazionale degli enti del Terzo settore, anche in qualità di impresa sociale, non integra un'ipotesi di scioglimento dell'ente; ciò anche quando l'iscrizione avvenga prima dell'autorizzazione della Commissione europea di cui al comma 10, alla quale è invece subordinata l'applicazione del Titolo X del Codice, ossia la parte riguardante il regime fiscale degli ETS, il quale si applicherà a decorrere dal periodo di imposta successivo all'autorizzazione della Commissione europea e, comunque, successivamente all'operatività del Registro Unico.



GARDENET, UNA RETE DI GIARDINI CONDIVISI A MISURA DI GIOVANI

GardeNet è un progetto sulle aree verdi pubbliche di Napoli in cui giovani tra i 16 e i 35 anni ridisegnano spazi verdi in cui riconoscersi, riscoprire la natura in città, condividere nuove esperienze e sperimentare attività nei giardini condivisi esistenti. Il Progetto, promosso dall'Associazione Agritettura2.0, partendo dalle esperienze locali di cura del verde e dai bisogni espressi dai cittadini dei quartieri Avvocata, Scampia e Ponticelli, mira a costruire una rete tematica tra pubblico, privato e giovani per la creazione di nuove collaborazioni sociali ed il miglioramento delle aree verdi pubbliche della città. Tra le tante iniziative proposte c'è anche il digital contest "Il verde da scoprire", un concorso che vuole promuovere la relazione tra spazi verdi urbani e qualità della vita nelle città, favorendone l'avvicinamento dei giovani alle tematiche della sostenibilità ambientale. Per partecipare c'è tempo fino al 15 dicembre. Regolamento su www.gardenet.org.

OGNI MALATO DI LEUCEMIA HA LA SUA BUONA STELLA

Tornano in piazza le stelle di Natale dell'AIL, con la 29esima edizione di un evento che vuole raccogliere fondi da destinare all'associazione italiana contro le leucemie, i linfomi e il mieloma. Nei giorni 8, 9 e 10 dicembre 2017 i volontari saranno presenti in 4500 piazze italiane per offrire una piantina di Poinsettia, più nota come Stella di Natale, a fronte di una piccola donazione.

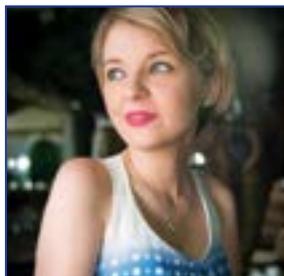
L'iniziativa, posta sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, è stata promossa per la prima volta nel 1985 grazie ad un'intuizione della presidente dell'AIL di Reggio Calabria che cominciò a vendere le prime 500 Stelle di Natale per acquistare dei macchinari necessari all'ematologia locale. L'idea fu riconosciuta e apprezzata e quattro anni più tardi scesero in piazza le altre Sezioni provinciali dell'AIL. Anno dopo anno, l'Associazione si è impegnata ad incrementare la presenza sul territorio e le Stelle sono diventate una vera e propria icona dell'Associazione contribuendo a finanziare la ricerca scientifica, l'aggiornamento professionale di medici, biologi, infermieri, e l'assistenza ai malati. Acquistando la stella dell'AIL aiuterai l'associazione a potenziare i servizi domiciliari e garantire il sostegno necessario ai pazienti e ai loro familiari. Trova la piazza più vicina su www.ail.it



"LA SICUREZZA SI FA STRADA" AL VIA IL CONTEST CHE INVITA I GIOVANI A RACCONTARE LA MOBILITÀ SOSTENIBILE

È' possibile vincere la sfida della sicurezza stradale e di una mobilità più a misura d'uomo, più sostenibile. E i giovani possono e debbono dare un contributo attivo, concreto a questa battaglia per la vita, contro i troppi e gravi rischi che si corrono ancora sulle strade. Per questo Fondazione Unipolis, con il progetto Sicustrada, e in collaborazione con Zai.net, ha deciso di investire sull'intelligenza e la creatività dei ragazzi dai 14 ai 20 anni, lanciando il contest "La sicurezza si fa strada". Tre mesi di tempo, fino al 15 febbraio 2018, per ideare e progettare nuovi strumenti e/o applicativi multimediali in grado di accrescere la conoscenza, la sensibilità e l'attenzione alla sicurezza stradale e alla mobilità sostenibile. Si tratta di problemi e questioni di straordinaria valenza sociale e civile, perché è ancora troppo alto e ingiustificato il prezzo pagato al traffico dai giovani tutti coloro che si muovono sulle strade, siano essi pedoni, ciclisti, motociclisti e automobilisti. Con questa iniziativa, Unipolis vuole coinvolgere i ragazzi in un lavoro individuale e collettivo, per proporre nuove idee capaci di comunicare in modo innovativo, propositivo ed efficace la sicurezza sulla strada e, al contempo, proporre idee virtuose di mobilità sostenibile.

Regolamento completo e modalità di partecipazione al concorso sono disponibili su www.fondazioneunipolis.org



in foto Francesca Auriemma

Tra impegno sociale e passerelle, la storia di una 30enne affetta da distrofia muscolare



FRANCESCA E LA SUA VITA IN CARROZZINA: «MA LA VOGLIA DI VIVERE VINCE SEMPRE»

C'è una parola che racchiude l'intera esistenza di Francesca Auriemma, 30 anni e una vita in carrozzina affrontata col sorriso: progressiva. Al dizionario, il termine progressivo è così descritto: "contrassegnato da un continuo e graduale incremento". Piano piano. Lentamente. Ma inesorabilmente. Ed è proprio così che Francesca si è ammalata di distrofia muscolare dei cingoli progressiva. Progressiva, appunto. Già perché quando è nata Francesca era una bambina come tutte le altre: le piaceva giocare, sbucciarsi le ginocchia, correre in bici. Poi è arrivata la malattia e, dopo un bel po' di sofferenze fisiche e psicologiche, è arrivata anche la carrozzina. Francesca Auriemma la definisce "la mia libertà". E spiega: «Mi ha ridato almeno in parte gli spazi che la distrofia mi stava togliendo». Di sé dice: «La mattina lavoro al comune di Ottaviano presso lo "sportello amico Gori", il pomeriggio mi dedico alla fisioterapia, sia seguita da un fisioterapista che da sola con uno stabilizzatore. E poi nel tempo libero mi dedico totalmente alla mia vita privata e ai miei affetti». Omette un particolare di non poco conto: l'impegno civico e sociale. È

stata un'attivista della Uildm e tra le promotrici, assieme all'associazione DiamoUnaMano di "#iberidifare", organizzata dall'omonimo movimento: le persone con disabilità hanno fatto una passeggiata da via Caracciolo fino a Castel dell'Ovo per sensibilizzare l'opinione pubblica. E il giorno della giornata internazionale delle persone con disabilità, il 3 dicembre, sarà in prima linea, come al solito a ricordare i diritti delle persone diversamente abili. «Da piccola non facevo mai progetti per il futuro. Non ero come le altre bimbe che sognavano di sposarsi, diventare dottoresse, avvocati o modelle: io forse sapevo che la mia vita sarebbe stata un continuo cambiamento e io avrei dovuto adattarmi ad ogni evenienza. Ma oggi come allora sogno indipendenza, vorrei essere una donna che lavora, soddisfatta e da qualche anno desidero diventare mamma, forse perché per me è come se per la prima volta io potessi mettere al mondo qualcosa che mi somigli, ma di perfetto», dice ancora Francesca. C'è malinconia nel suo racconto, subito però cacciata via dalla forza d'animo: «Se qualcuno mi chiedesse come ti fa sentire la malattia, io non troverei descrizio-

ne migliore se non "un leone in gabbia". Perché? Facile... io come tutti sono una leonessa perché tutti abbiamo quel lato forte e anche un po' libero come i leoni. Ma sono chiusa in questo corpo che non corrisponde ai miei pensieri". In realtà Francesca ce la mette tutta a fare una vita "normale", anche se specifica: "A dire la verità non saprei mai definire la normalità, anzi credo non esista. Sono solo convinta che ognuno di noi dovrebbe poter vivere la propria vita secondo la propria coscienza e le proprie possibilità, rispettando se stessi e gli altri". E tuttavia proprio lei è andata spesso oltre le sue stesse possibilità: per esempio ha calcato le passerelle della moda, sfilando più volte come indossatrice. Una voglia di vivere esplosiva che, nonostante le difficoltà, la aiuta a non mollare mai: «Mi reputo una donna fortunata perché sono circondata da persone che mi amano per quella che sono, ma ciò non toglie che nella vita ho incontrato molte persone che con i loro sguardi o con le loro parole hanno cercato di farmi sentire un essere inferiore senza possibilità di essere felice».

di **Francesco Gravetti**

LA PASSIONE PER IL CINEMA ENTRA IN CARCERE

Accade a Secondigliano: detenuti diventano critici cinematografici

I detenuti dell'alta sicurezza del carcere di Secondigliano diventano "critici cinematografici" per un giorno: sono stati loro che hanno inaugurato il Cineforum di Arci Movie nella palestra del loro padiglione, il Tirreno, con la visione della "Gatta Cenerentola". «Napoli è la "Cenerentola" d'Italia - hanno commentato dopo la proiezione - dobbiamo scrollarci di dosso questa etichetta negativa. Basta alle serie come "Gomorra", che sono solo un capro espiatorio per parlare male di questa città». I carcerati del penitenziario attualmente guidato da Marco Casale, in carica pro tempore in attesa della nomina del nuovo direttore, hanno recensito il film insieme ad uno dei registi presenti Alessandro Rak, alla presidente nazionale di Arci Movie Francesca Chiavacci, al presidente di Arci Movie Napoli Roberto D'Avascio, al vice direttore del Padiglione Tirreno Carmen Forino e al funzionario giuridico-pedagogico Anna Carcarino.

Proprio dalla casa circondariale di Secondigliano è partita la nuova edizione della rassegna cinematografica con la proiezione di "Gatta Cenerentola". Una mattinata intensa che ha visto uno dei quattro registi del film Alessandro Rak (gli altri sono Ivan Cappiello,

Marino Guarnieri, Dario Sansone) impegnato in un "faccia a faccia" con gli ospiti del carcere. Tante le domande poste dai reclusi al giovane cineasta originario dei Quartieri Spagnoli, ma anche tanti spunti interessanti e profonde riflessioni sulla Napoli attuale da parte di chi vive dietro le sbarre. «Nel film c'è anzitutto l'eterna lotta tra il bene e il male - hanno commentato i detenuti - ma c'è anche lo straordinaria marcia in più dei napoletani, che sono tra i più grandi al mondo, come dimostrano scrittori e scienziati».

«Ma - ha fatto notare qualche altro carcerato seduto in sala - c'è da lavorare tanto su questa città. Dobbiamo "riciclare" Napoli per far sì che se ne parli in maniera diversa da come avviene ora». E inevitabile è arrivata la critica alla fiction delle fiction, "Gomorra", giunta ormai alla terza serie: «Si tratta solo un modo per continuare a gettare fango sulla nostra città. Napoli è diventata la "Cenerentola" d'Italia, come la protagonista del film che abbiamo visto. Ma sta a noi, alla gente che ci vive farla rinascere e far ricredere chi vive in altri posti del mondo».

Un momento importante, dunque, quello vissuto al carcere di Secondigliano grazie all'iniziativa di Arci Movie, che da quest'anno

per rafforzare ulteriormente il Cineforum al Pierrot come momento di forte aggregazione sociale si avvale della collaborazione con altre associazioni: Le Kassandre, Il Quartiere Ponticelli, La Casa del Popolo, Libera, Auser Ponticelli, Renato Caccioppoli, Terra di Confine. Il Cineforum di Arci Movie è giunto quest'anno alla sua XXVIII edizione con dei numeri di spettatori che si aggirano sui 1.500 soci e si conferma come un appuntamento culturale immancabile per Napoli, vista la sua localizzazione decentrata e la sua ispirazione sociale, ma anche l'impatto culturale sul quartiere con 25 film e 100 proiezioni per il 2017/18. «Da 28 anni la passione del cinema di Arci Movie - afferma D'Avascio - riparte in autunno con lo storico Cineforum, fatto di tanti soci che frequentano la nostra sala, di tanti film allo stesso tempo popolari e di qualità, dei tanti autori italiani, ma anche internazionali che sono venuti nel tempo ad incontrare la platea più importante della parte orientale di Napoli. Con la voglia forte di far raccontare il nostro tempo alle immagini in movimento sul grande schermo del Cinema Pierrot a Ponticelli».

di **Giu. Co.**



IL FUTURO VISTO DALLE TAVOLE DI UN PALCOSCENICO

La favola del nuovo teatro Sanità, dove un manipolo di giovani ha deciso di investire su se stessi e sul proprio talento

A vederlo da fuori e, soprattutto, in quel luogo non t'immagineresti che all'interno c'è tutto un mondo fatto di arte e cultura. Un luogo nel quale, fino a pochi anni fa, gli stessi residenti facevano fatica a entrare. Oggi quello stesso luogo riesce a far parlare di Napoli e del Rione Sanità in tutt'altra maniera rispetto ai soliti stereotipi. E lo fa valicando i confini locali e nazionali. E' il Nuovo Teatro Sanità, che ha sede in piazzetta San Vincenzo, a pochi passi dai siti storico-artistici più famosi al mondo: Cimitero delle Fontanelle, Catacombe di San Gennaro, San Severo e San Gaudioso. Ma dove e come nasce quest'esperienza nel quartiere che diede i natali al grande Totò? In una meravigliosa struttura settecentesca, la chiesa dell'Immacolata e San Vincenzo, che nel 2013 padre Antonio Loffredo, parroco del quartiere, decise di affidare in gestione ad un gruppo di professionisti del teatro che, guidati dal direttore artistico Mario Gelardi, hanno condotto sul palco della Sa-

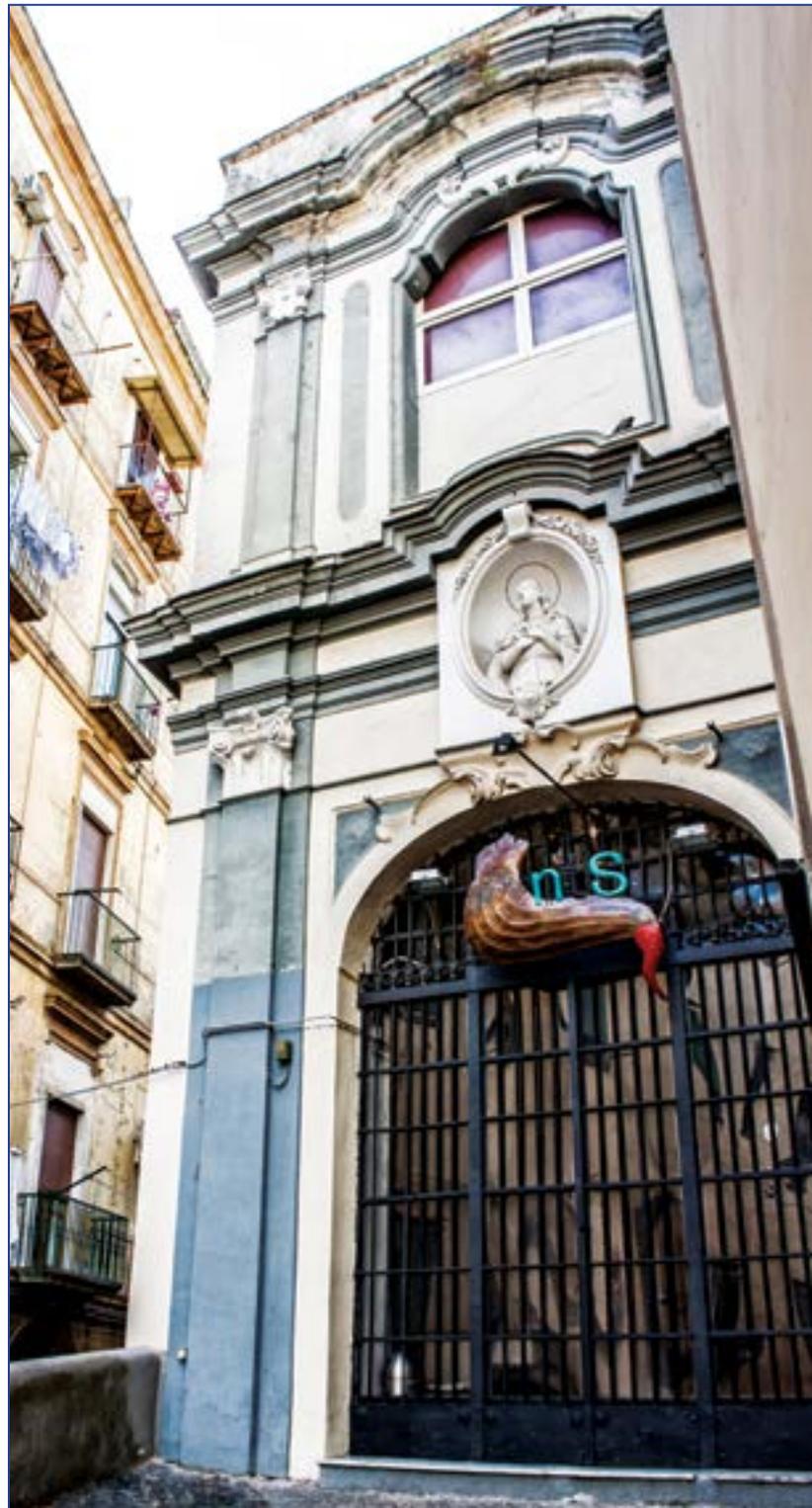
nità nomi rilevanti del panorama nazionale. Ma oltre che per il lavoro artistico, il Nuovo Teatro Sanità si caratterizza soprattutto per l'incontro tra il gruppo di professionisti e quei giovani del quartiere, che il teatro lo hanno costruito con le loro mani e che lo considerano come «il loro teatro e la loro casa». L'incontro nel tempo si è trasformato in una splendida sinergia, che oggi ha come obiettivo comune la crescita del progetto e la realizzazione di un teatro che sia un bene non solo del rione ma di tutta la città. Alcuni dei giovani che ogni giorno contribuiscono alla crescita del NtS si sono a tal punto appassionati al lavoro teatrale da volerne farne una vera e propria professione. Attualmente più di 30 ragazzi e una sessantina di bambini seguono i corsi tenuti da professionisti del settore, a cui è possibile partecipare a titolo gratuito. Un bene comune, nel cuore della Sanità, che Gelardi auspica «rappresenti un bene per la comunità del rione e che soprattutto lo sia anche per





le istituzioni che ci stanno aiutando a stabilizzare la nostra situazione». Grazie all'impegno dei ragazzi di Gelardi, insignito proprio quest'anno del prestigioso "Premio Giuseppe Fava", il teatro è diventato un avamposto sociale e culturale di legalità. «Oltre alla normale stagione teatrale che prevede almeno 20 spettacoli all'anno, abbiamo accentuato il lavoro della compagnia, sicuramente favorito dalla produzione de "La paranza dei bambini" (lo spettacolo tratto dall'omonimo best seller di Roberto Saviano, ndr). Un punto fondamentale per noi sono la formazione e i laboratori per bambini e ragazzi, tutti assolutamente gratuiti, grazie al sostegno delle Fondazioni Alessandro Pavesi, Altamane, Charlemagne e Con il sud. Stiamo inoltre cercando di ampliare i nostri laboratori e formare anche tecnici teatrali». Fondamentale per Gelardi è la partecipazione dei cittadini nella gestione collettiva degli spazi, non solo pubblici: «dovrebbe essere messa a norma e rispondere a regole precise ma soprattutto queste regole dovrebbero valere per tutti». Finora sul palco di NtS sono passati nomi di grande rilievo (non ultimo Toni Servillo), ma la vera "star" che ha preso a cuore i giovani professionisti e il quartiere è Saviano, tra i maggiori sostenitori della sala teatrale: «Roberto dice che lui non aiuta il Sanità, ma sta investendo sul futuro dei nostri giovani - spiega Gelardi - Investire sul futuro è un compito che la politica dovrebbe avere come faro per ogni decisione. E quando parlo di politica, parlo di tutti gli organismi coinvolti nella "cosa pubblica». Noi facciamo la nostra parte, in molti al Rione Sanità si danno da fare con azioni concrete, ma per stabilizzare le nostre azioni ci vuole il riconoscimento da parte dello Stato di quello che facciamo. Auspichiamo proprio questo, cioè che le istituzioni prendano atto del lavoro fino ad ora svolto e compiano atti concreti per stabilizzare la nostra situazione».

di **Giuliana Covella**



ECCO L'APP CHE SVILUPPA NUOVE FRONTIERE NEL MONDO DELL'AUTISMO

Si chiama L.I.A.R. ed è nata per migliorare la vita dei piccoli pazienti con disturbi dello spettro autistico



È tutta campana, e precisamente napoletana, l'idea di un'innovativa app studiata sulle esigenze di comunicazione di persone affette da autismo, in particolare bambini. Si chiama L.I.A.R., acronimo di "Language Interfaces for Autistic Rehabilitation", ed è stata sviluppata all'interno dell'Istituto per la ricerca, la formazione e l'informazione sulle disabilità (IRFID) società che nasce in maniera indipendente ma collaterale dall'esperienza del centro Neapolisanit di Ottaviano (Na), che si occupa di riabilitazione ed assistenza a 360 gradi di persone affette da disabilità. Dal 2001 l'IRFID si dedica alla ricerca sull'innovazione educativa e riabilitativa veicolata dall'integrazione di strumenti e metodi che utilizzano le tecnologie dell'informazione e della comunicazione sulla base di modelli di trattamento e di riabilitazione scientificamente accreditati quali l'A.B.A. Questa forte caratterizzazione su uno specifico settore di ricerca dell'istituto rappresenta anche uno dei punti di forza del Centro Neapolisanit di Ottaviano che, negli anni, è diventato un riferimento per le tecnologie applicate all'autismo in Campania e in Italia. Da questa esperienza viene avviata nel 2013 la piattaforma L.I.A.R. attualmente in via di sperimentazione per i pazienti del Neapolisanit con la possibilità di essere scaricata su tutti i tablet e i pc Windows e a breve anche per sistemi Android ed Apple. Il sistema di comunicazione su cui si basa l'applicazione è molto semplice e permette di comunicare qualsiasi tipo di informazione a persone che non hanno competenze verbali e che hanno acquisito un sistema di comunicazione basato sullo scambio di immagini, come avviene di consueto con le diverse forme di autismo.

Un'interfaccia permette infatti al genitore di inserire in memoria tutte le immagini che il bambino utilizza più frequentemente nel loro scambio comunicativo. Il soggetto autistico segnala ciò che vuole esprimere in

quel momento mettendo in fila le immagini, preme un pulsante e il tablet le converte automaticamente in linguaggio vocale. Un sistema che però non vuole solo permettere di verbalizzare i desideri o le risposte ma che stimola anche l'interazione da parte del soggetto autistico per primo; l'interfaccia attraverso un sistema emergentista ricorda le attività recenti del bambino che vedendo l'immagine sul computer avrà la motivazione per richiedere in autonomia, quello specifico gioco o una specifica cosa che lo ha soddisfatto precedentemente. Nonostante non sia possibile avere oggi una mappatura precisa del fenomeno dell'autismo in Italia e nel mondo alcune prime stime parlano di una scala di 62 casi su 10.000 bambini, cioè 1 bambino ogni 160; negli ultimi venti anni molto è cambiato nell'approccio a questa condizione di vita e L.I.A.R. né una testimonianza concreta. Dare la possibilità oggettiva di poter comunicare con l'esterno ai piccoli pazienti autistici potrebbe migliorare decisamente la loro vita e potrebbe anche dare informazioni utili alla ricerca che è ancora lontana dal trovare cause ed effetti precisi di questo disturbo tanto che anche le politiche di welfare hanno tardato ad arrivare. Solo nel 2015, in Italia, è entrata infatti in vigore la prima legge sull'autismo, per garantire un maggior inserimento dei soggetti autistici nella vita sociale e lavorativa. L'autismo è stato inoltre inserito nei nuovi Livelli Essenziali di Assistenza, per garantire diagnosi precoce e cure individualizzate in tutte le Regioni. Il 13 settembre scorso, inoltre il Consiglio Regionale della Campania, ha approvato la legge regionale sull'Autismo che prevede una rete di assistenza regionale per l'erogazione di servizi, da quelli territoriali a quelli ospedalieri, con l'istituzione di equipe multidisciplinari per la presa in carico, la diagnosi e la cura dei minori affetti.

di **Caterina Piscitelli**

TORTURA: L'ITALIA HA UNA LEGGE, MA ECCO PERCHÉ NON CONVINCINE

Un incontro per fare il punto sulla 110/2017, approvata a luglio.
Presente anche Ilaria Cucchi con l'associazione nata nel nome del fratello Stefano

Era dal 1984, anno della Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura, che l'Italia aveva l'obbligo internazionale di emanare una legge per inserire tale reato nel Codice Penale. Legge che è arrivata il 5 luglio scorso con l'approvazione in via definitiva alla Camera, trentatré anni dopo New York, ma che non convince gli addetti ai lavori e le organizzazioni per i diritti umani. Se ne è parlato il 7 novembre nell'Ex OPG Occupato "Je so' pazzo" di Via Imbriani, durante l'incontro "La tortura tra prevenzione e sanzioni", uno degli appuntamenti più forti della nona edizione del Festival del Cinema dei Diritti Umani di Napoli. Alla mattinata è intervenuta anche Ilaria Cucchi, da anni impegnata per far venire alla luce la verità sulla morte del fratello Stefano: «Mio fratello è morto di giustizia e di indifferenza, il 22 ottobre 2009, mentre si trovava in stato di detenzione all'Ospedale Pertini di Roma, dopo soli sei giorni in cui non lo vedevamo e di lui non avevamo alcuna notizia. Se una sola delle 150 persone che in quei giorni hanno avuto a che fare con lui avesse visto un essere umano oltre il detenuto, con un vissuto, una famiglia, probabilmente quella catena di eventi si sarebbe fermata». «Quando per ore o per giorni è impossibile

entrare in contatto con un proprio parente che è nelle mani dello Stato si tratta di una sparizione forzata - ha detto il portavoce di Amnesty International Italia, Riccardo Noury -. Se prendiamo in considerazione il periodo 2001-2017, mi riferisco alle prove generali di Genova che sono state fatte in questa città, dobbiamo renderci conto che nel nostro Paese, in poco più di quindici anni, ci sono state centinaia di vittime di violazione dei diritti umani, solo a Bolzaneto sono state duecento.

Là si è iniziato a parlare di quella parola che per anni è stata innominabile in Italia, cioè di tortura». Ora c'è finalmente la legge, ma per Noury la 110/2017 «è fatta proprio per escludere casi di tortura. Il legislatore avrebbe dovuto semplicemente prendere la definizione contenuta nell'articolo 1 della Convenzione Onu dell'84 e tradurla in un buon italiano». «Un passo avanti lo abbiamo fatto perché qualcosa che si chiama tortura adesso c'è - ha aggiunto Giso Amendola, docente di Economia internazionale all'Università di Salerno -. La specificità della tortura, però, sta nel fatto che il torturatore è un pubblico ufficiale. È un reato commesso da persone che hanno la divisa o che agiscono per conto di qualcuno che ha la divisa, che hanno

il potere pubblico ed obblighi di sicurezza e tutela. Con questa legge non ci siamo perché è diventata un reato comune». Secondo Francesco Schiaffo, professore di Diritto penale e Criminologia a Fisciano, «ogni parola del diritto penale è importantissima, deve trovare una perfetta realizzazione in ciò che è accaduto» e a tal proposito l'espressione «verificabile trauma psichico» contenuta nella legge ha un margine di applicabilità pari a zero».

Stefano, strumento per il riscatto degli ultimi - A novembre dello scorso anno è nata l'Associazione Stefano Cucchi, che vuole essere «di supporto alle famiglie che stanno vivendo una vicenda come la nostra, perché la prima sensazione che ho avuto io otto anni fa è stata di solitudine, di non sapere da dove cominciare - ha spiegato Ilaria -. Diamo loro dei consigli o le indirizziamo verso realtà più grandi della nostra in grado di assisterle. Stefano è diventato lo strumento per il riscatto degli ultimi, il mezzo per fare in modo che sempre meno persone si voltino dall'altra parte. Oggi siamo alle soglie di un nuovo processo e ciò dimostra che vale sempre la pena crederci».

di Paola Ciaramella







NON SOLO ACQUA

Salute, ambiente, lavoro, servizi pubblici, cultura e tanto altro ancora. Non è possibile delimitare l'idea e il concetto di "bene comune", non è possibile elencare quali sono quei beni e servizi che appartengono a tutti noi. Sarebbe, forse, inutile e riduttivo. Essenziale, però, è capire come custodire, valorizzare e salvaguardare tutto quello che appartiene alla collettività, tutto ciò che non può essere rinchiuso sotto il concetto di "privato". Questo si prova a fare da nove anni a questa parte durante la "fiera dei beni

comuni", appuntamento fisso organizzato dal CSV, centro di servizio per il volontariato di Napoli e provincia. Gestione condivisa, finanza etica, sovranità alimentare e riuso dei beni sono alcuni dei temi che verranno trattati durante l'edizione 2017 della Fiera, un momento di confronto e di arricchimento che riguarda ognuno di noi, perché il concetto di "bene comune" riguarda tutti e tutti ciò che arricchisce la vita delle nostre comunità.

di **Walter Medolla**

FINANZA ETICA, RIFORMA DEL TERZO SETTORE E SOVRANITÀ ALIMENTARE. ECCO LA FIERA DEI BENI COMUNI



Giunge alla nona edizione la Fiera dei Beni Comuni, che torna ad animare la città di Napoli per riflettere sui temi dell'amministrazione condivisa, della finanza etica, della sovranità alimentare e riforma del Terzo Settore. Nei giorni 1 e 2 dicembre piazza del Gesù Nuovo ospita convegni, workshop, seminari e laboratori che punteranno i riflettori sui Beni Comuni e sulla fattibilità di una loro gestione condivisa. L'evento si propone come un luogo privilegiato di confronto con esponenti istituzionali e rappresentanti del mondo del non profit sulle sfide e gli impegni che attendono i volontariati, il mondo dell'associazionismo, il futuro sistema dei Centri di Servizio a seguito della riforma del Terzo Settore. Come sempre CSV Napoli ha previsto nell'ambito dell'evento, un'agorà espositiva e laboratoriale che permetterà alle associazioni di Terzo Settore di Napoli e provincia di promuovere la propria attività e motivare la cittadinanza

all'impegno per lo sviluppo e la valorizzazione del nostro territorio. L'evento si apre venerdì 1 dicembre nella sala Valeriano della chiesa del Gesù Nuovo con i saluti istituzionali di Nicola Caprio, presidente CSV Napoli, Rosa D'Amelio, presidente del consiglio regionale della Campania, Luigi De Magistris, sindaco Città Metropolitana di Napoli, Alessandra Clemente, assessore alle politiche giovanili del Comune di Napoli e Roberta Gaeta, assessore alle politiche sociali del Comune di Napoli, Carmine Piscopo, assessore ai Beni Comuni del Comune di Napoli. A seguire il convegno dal titolo "Riforma del Terzo Settore: in transizione tra cambiamenti e opportunità" al quale intervengono Luciano Squillaci, vicepresidente di CSVnet, Filiberto Parente, portavoce del Forum del Terzo Settore della Campania, nonché i tecnici Marco Ubezio e Marco Izzo, avvocato il primo e dottore commercialista il secondo, entrambe esperti di Terzo

Settore ed Enti non profit. Nel pomeriggio, dalle ore 15.00, un interessante focus sulla lotta allo spreco alimentare al quale saranno presenti Antonio Russo, presidente nazionale ACLI, Maria Antonietta Ciaramella - Consigliere Regionale, Commissione Attività Produttive, Paolo Arrigoni, segretario generale di QUI Foundation, Raffaella Papa, coordinatrice del Salone della Responsabilità Sociale. La Fiera prosegue, poi, sabato 2 dicembre con il corso di aggiornamento professionale per giornalisti dal titolo "Minori e media: i doveri del giornalista". Promosso con la collaborazione dell'Ordine dei Giornalisti della Campania l'iniziativa vedrà la presenza di Genaro Izzo, docente di Organizzazione dei Servizi Sociali dell'Università degli Studi di Napoli Federico II e di Ettore Nardi, segretario regionale UNICEF Campania.

di Va.Re.

NAPOLI, IL VOLONTARIATO E LA BATTAGLIA PER L'ACQUA

Intervista al docente che nove anni fa pensò di costruire una manifestazione intorno al concetto di "bene comune"

Renato Briganti ha 45 anni ed insegna "Istituzioni di Diritto pubblico" al Dipartimento di Economia e "Diritto dell'ambiente" al corso di Scienze Naturali. Fondatore e responsabile per molti anni del gruppo Mani tese di Napoli, eletto dai soci di Banca Etica nel Git (Gruppo di Iniziativa Territoriale) della provincia di Napoli, dal 1999 ad oggi, fondatore della Fiera dei Beni Comuni, conta numerose esperienze di volontariato nelle Ong internazionali. Da sempre cultore del diritto e della Costituzione aggrega da decenni giovani e cittadini provenienti da piccole e grandi comunità, attraverso il suo quotidiano impegno sociale.

Siamo alla nona edizione della Fiera dei Beni Comuni. Crede che ci sia sufficiente consapevolezza del valore dei beni comuni?

La fiera esiste per questo, perché sia giovani che meno giovani possano avere la consapevolezza che esistono Beni Comuni da difendere, da vivere, da "abitare", da rispettare prima di usufruirne.

Come nasce il suo interesse, divenuto impegno quotidiano?

Dalla necessità di far conoscere ai cittadini sovrani l'importanza del tema della responsabilità. Accanto alle libertà che difendiamo, ci sono sempre le responsabilità, e questo è il senso principale dei beni comuni. La Costituzione distingue la proprietà sui beni in pubblica e privata, ma tocca ai cittadini e alle associazioni valorizzare e difendere adeguatamente la nuova categoria dei beni comuni. Pensiamo ad esempio alle emergenze ambientali e come l'impegno civico le potrebbe prevenire.

L'idea della Fiera dei Beni Comuni quando diventa realtà?

Esattamente nove anni fa, quando assieme a padre Alex Zanotelli, Stefano Rodotà, Alberto Lucarelli e tanti altri, lanciavamo in tutta Italia i comitati civici per l'acqua bene comune. Qui a Napoli pensammo a uno spazio dedicato ai beni comuni, con convegni, tavole rotonde e mostre. La straordinaria partecipazione del primo evento ha fatto sì che la Fiera dei Beni Comuni divenisse

appuntamento atteso ed annuale, ora coordinato dal CSV.

Perché a Napoli? Perché itinerante?

Napoli resta il baricentro di tutte le comunità locali coinvolte nel sud Italia. Ed è la prima città d'Italia in cui è stato istituito un assessorato ai Beni Comuni, avvenne durante il primo mandato del sindaco Luigi De Magistris che affidò la delega al professor Alberto Lucarelli, ed ora al professor Carmine Piscopo. L'idea di rendere la Fiera itinerante rappresenta la nostra volontà di arrivare in diversi luoghi della città, e poi Napoli conserva dei luoghi storici di una importanza internazionale che attraverso eventi simili sono giustamente valorizzati e vissuti come il patrimonio artistico di ogni città andrebbe vissuto.

Una curiosità, perché è definita "fiera" e non semplicemente festa, oppure festival?

La scelta del termine fiera non è casuale, ma una scelta ragionata, nata con la provocazione di dire che i beni comuni non sono oggetti da vendere, comprare o peggio svendere, come spesso si è fatto. Non sono da fiera, sono la fiera. Una festa per l'acqua, la terra, l'aria, l'energia. Una festa in cui loro sono i protagonisti ed in qualche modo ce ne riappropriamo, attraverso la condivisione del senso civico e della responsabilità.

I beni comuni che ha citato sono le anime della Fiera?

Esattamente, all'inizio era una suddivisione che seguiva appunto i beni come l'acqua, la terra, il fuoco. Quest'anno abbiamo un focus sulla terra che richiama l'appartenenza ai luoghi da difendere ed anche il diritto al cibo, cui sarà dedicato il pomeriggio di venerdì 1 dicembre.

Oltre l'appuntamento della Fiera dei Beni Comuni, quando il volontariato incontra le piazze, come accaduto per il referendum del 2011 sulla ripubblicizzazione dell'acqua pubblica, cosa accade?

Accade che si manifesta la società civile, quella vera. Ricordo con soddisfazione che per il referendum avevamo bisogno di cinquecentomila

firme, ma ne raccogliemmo addirittura un milione e quattrocentomila. Penso a quella vittoria di dignità come motivazione nei momenti difficili, perché ricorda a tutti noi che i risultati importanti si possono ottenere, ma non dobbiamo distrarci.

Quali sono le difficoltà maggiori che si incontrano quando si spiega ad una platea la necessità di riappropriarsi dei beni comuni?

Le difficoltà sono i confini, quelli mentali, economici, sociali. Purtroppo la nostra società si sta trasformando sempre più, da società "ad economia di mercato", a "società di mercato" intesa come luogo in cui tutto è merce o mercificabile. In realtà non è così, per fortuna, ed i beni comuni hanno la preziosa qualità di ricordarcelo.

di **Carmen Cretoso**



Renato Briganti
consigliere CSV Napoli

COME OTTIME IDEE POSSONO DIVENTARE BUONE PRASSI

Abbiamo cercato di sintetizzare, raccontando quattro esperienze, come delle buone idee possono trasformarsi in "best practices". Esempi del fatto che un altro modo c'è, che un'altra strada è percorribile, perché non è vero che bisogna prendere sempre tutti la stessa strada, siamo liberi di scegliere.

Ammministrazione condivisa, finanza etica e sovranità alimentare. Sono alcuni dei temi che ruotano al variegato mondo dei beni comuni. Attraverso il racconto di alcune esperienze, proveremo a raccontarvi come un'altra strada è percorribile e come la condivisione e la partecipazione possono aiutarci e pensare e vivere un mondo diverso.

MANI TESE, PER DARE VOCE ALLA LIBERTÀ - Mani tese: tendere le mani per arrivare ad altre mani e fare rete, per condividere e mai dividere. L'oggetto sociale della famosa Ong nazionale è lo stesso della onlus napoletana, che conserva lo stesso nome e che nel 2014 ha compiuto la maggiore età, proprio dopo aver vissuto un anno difficile. Le botteghe, che venivano prese di mira da ladri e malviventi, riaprirono nel più breve tempo possibile grazie all'aiuto di chi non si è mai arreso. Uno scossone che fortificò la famiglia di Mani tese formata da numerosi giovani e meno giovani volontari. Oggi sono tante le iniziative di Mani Tese: campi estivi, attività extrascolastiche, progetti pomeridiani dedicati anche ai più piccoli per raccontare che l'Africa, l'Asia e le Americhe sono mondi bellissimi da scoprire e pensare senza confini. Un modo per divulgare storie oltreoceano e autofinanziarsi al tempo stesso. Dalle terre lontane ma non impossibili da aiutare arrivano i prodotti equi e solidali, materie prime, lavorate da mani umili, in vendita, poi, nelle botteghe di Mani tese. Sono più di dieci anni che Mani Tese Campania onlus è in Piazza Cavour 190 a Napoli, in pieno centro cittadino, perché rafforzare la rete tra tutti i cittadini che vogliono essere parte attiva dell'affascinante realtà del volontariato internazionale resta l'obiettivo primario. Difendere i luoghi liberi, beni comuni di tutti, in un gioco di squadra a cui Mani Tese tiene particolarmente, intessendo quotidianamente rapporti di collaborazioni con le piccole associazioni, i vari comitati e gruppi formali che si riuniscono a Napoli per un obiettivo da raggiungere. La rete internazionale di Mani Tese è lo specchio in cui le piccole comunità riflettono e si identificano.

BANCA ETICA, PER FINANZIARE LA DIGNITÀ - Banca Etica è la prima banca in Italia che guarda all'oggetto sociale prima ancora di considerare il soggetto. Chiedere finanziamenti per una start-up oppure un supporto economico per una realtà soffocata dagli usurai è possibile se si propone il progetto ai soci della Banca Etica. Saranno i volontari, che siedono tra i banchi del Git (Gruppi di iniziativa territoriale), nucleo che si occupa della " valutazione sociale" a considerare la fattibilità l'idea proposta. Da quando esiste Banca Etica si possono finanziare idee di pace, di dignità, di comunione

Una banca diversa da quella a cui siamo abituati a rivolgerci, e spesso, a piegarci, che si basa soprattutto sulla fiducia dei soci che propongono idee. I competitors sono proprio le banche tradizionali e la scommessa di continuare ad esserci è grande quanto le mire espansionistiche di Banca Etica, che continua ad allargare la sua nicchia. "La finanza etica Banca Popolare Etica rappresenta, per dimensioni, la più significativa esperienza di finanza etica in Italia. Quest'ultima propone un vero e proprio approccio alternativo all'idea di finanza, senza però ripudiarne i meccanismi di base (come l'intermediazione, la raccolta, il prestito) ma riformulandone i valori di riferimento (la persona e non il capitale, l'idea e non il patrimonio, l'equa remunerazione dell'investimento contro la speculazione); oltre al rischio e al rendimento, la finanza etica presta attenzione al riflesso che l'attività finanziaria ha sull'economia cosiddetta "reale", modificando, in senso più sociale, gli stessi comportamenti finanziari e, soprattutto, ponendosi come obiettivo il finanziamento di tutte quelle attività che si muovono in un'ottica di sviluppo umana-



mente ed ecologicamente sostenibile. Tra queste, dunque, sia le attività tradizionali del cosiddetto settore non profit (cooperazione sociale ed internazionale, ecologia, tutela dei diritti umani, attività culturali ed artistiche etc.) sia quelle più di frontiera come il commercio equo e solidale, l'agricoltura biologica e biodinamica, la produzione eco-compatibile e, più in generale, tutte quelle attività imprenditoriali che producono sul territorio un beneficio sociale e/o ambientale" scrive Ernesto De Nito, portavoce di Banca Etica, in un articolo di ricerca.

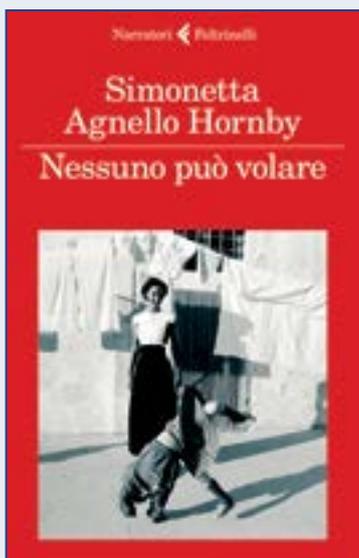
KOINÈ, PER TUTELARE LA SALUTE - Quando è la stessa umanità ad essere Koinè per gli essere umani. Una stretta di mano, la lettura di un passo significativo, un libro da scambiare oppure una chiacchiera informale che possa soffiare su quelle ferite fisiche e morali che bruciano, non solo a chi è in un letto di ospedale ma anche a chi siede al suo fianco, magari da giorni, magari da notti.

E' l'ingegnere Nicola Ruggiero a raccontare l'oggetto sociale dell'associazione Koinè - Insieme con l'ammalato - nata nel 1991 per offrire in punta di piedi, una boccata di ossigeno a chi è in degenza in ospedale. "Indossiamo con fierezza quel camice bianco che mai si sostituirà al personale medico o paramedico, ma che è presente, seguendo una turnazione interna all'associazione, tra le corsie di ospedali molto conosciuti come il Policlinico di Piazza Miraglia e l'attuale Istituto Vanvitelli. Sono le convenzioni stipulate con le direzioni ospedaliere preposte a permettere ai più di settanta volontari che militano nella storica associazione, di offrire il proprio tempo ai pazienti di reparti anche molto difficili da gestire, come la neurologia, l'oncologia e la medicina interna". Ruggiero tiene a precisare che l'associazione è composta da persone adulte e responsabili che si autofinanziano per "arricchirsi nel cuore" come solo dopo un'esperienza così forte ma delicata può accadere. Un investimento dell'anima per chi ancora credere se si può spendere il proprio tempo anche per gli altri, in difficoltà. Koinè, dal greco, significa "lingua comune", una scelta ponderata e significativa. Perché solo l'umanità resta la lingua comune tra i popoli, anche quando non si è nella stessa posizione. Perché tra l'ammalato ed un visitatore sconosciuto, in un freddo reparto d'ospedale, può nascere anche un sorriso.

PAPPECI, PER IL COMMERCIO EQUO E SOLIDALE - È la Cooperativa che maggiormente ha presenziato durante le passate edizioni della Fiera dei Beni Comuni. Un emblema della Napoli sociale che crede nel commercio solidale e si batte da anni per azzerare lo sfruttamento delle multinazionali. 'E Pappeci, che inizialmente nascevano al singolare perché la bottega che vendeva i prodotti equi e solidali era una sola, adesso presentano il loro plurale con la fierezza di chi ce l'ha fatta senza l'aiuto di nessuno. Perché se non esistessero i trenta volontari ed i duecentocinquanta soci della cooperativa nemmeno "una piccola noce nel sacco potrebbe suonare", come dice un famoso detto napoletano. Già, perché 'E Pappeci si chiamano così per ricordare che anche una piccola vocina può gridare forte e contare. Oggi le botteghe sono due, per questo si sono coniugati al plurale e continuano ad occuparsi delle importazioni dal mondo. 'E Pappeci, prima gruppo informale, poi associazione, infine cooperativa si occupa delle campagne di sensibilizzazione per far conoscere nel mondo il commercio equo e solidale. La Cooperativa segue la fase iniziale dei pre-finanziamenti, accompagna i produttori durante il passaggio della produzione centrale fino alla filiale corta. Il lavoro non è solo nella start-up, quando in pratica la cooperativa paga ciò che comprerà, ma anche nella vendita degli oggetti che conservano storie di persone che lavorano a mano, con fatica, ma con la gioia di diffondere la propria tradizione culturale. Nella nuova bottega di Via Mezzocannone, la volontaria Giovanna Franzese già mostra in vetrina i presepi realizzati dai produttori del Sud del Mondo, che grazie ai Pappeci posso arrivare in tutta la Campania, ed oltre. Per un Natale che va oltre la tradizione napoletana e diventa Natale del mondo.

di Ca.Cre.





NESSUNO PUÒ VOLARE
di Simonetta Agnello Hornby

“NESSUNO PUÒ VOLARE”, MA L'ARCOBALENO SPLENDE PER TUTTI

Stava per essere pubblicato il suo ultimo romanzo “La Mennulara” quando Simonetta Agnello Hornby viene a sapere della malattia di suo figlio George: sclerosi multipla primaria e progressiva, quella che colpisce un malato di sclerosi su seimila.

Cittadina italiana e britannica, la Hornby vive a Londra dal 1972, ed è qui che suo figlio è cresciuto e ha poi fatto famiglia con la nascita della sua prima bambina, quella che – ha raccontato la Hornby – George non riusciva a tenere in braccio. In seguito, sei mesi di visite mediche e infine la tragica diagnosi della sclerosi che ne sconvolge completamente l'esistenza, e a cui nemmeno la nascita di un secondo erede risparmia la crisi coniugale. Rimasto solo, George, grazie anche all'aiuto di mamma Simonetta, trova insieme a quest'ultima un modo nuovo per affrontare la malattia: la scrittura di “Nessuno può volare” (Feltrinelli, 2017), un libro a quattro mani che la Hornby mette nero su bianco con la collaborazione di suo figlio e in cui ambo le voci si alternano come in un controcanto ironico degno del mi-

gliore entrelacement ariostesco.

Nelle sue pagine si raccontano gli ostacoli di chi si muove in carrozzella e si denuncia, al tempo stesso, la mancanza di attenzione nei confronti dei disabili che vanta, purtroppo, radici lontane. Attraverso un excursus che comincia con i Greci di Sparta passando per il Rinascimento e che giunge sino ai giorni nostri, l'autrice e George ricostruiscono una storia dell'arte della disabilità, soffermandosi sulla cattiva evoluzione che, secolo dopo secolo, l'ha caratterizzata.

Vengono, inoltre, messi in evidenza inconvenienti tristemente noti come quello dei servizi igienici poco attrezzati, delle scarse tutele, ma anche la “diversità” che non deve dividere bensì favorire l'accettazione. «Come – scrive la Hornby – accanto ai colori dell'arcobaleno, lo spettro cromatico della luce ha altri colori invisibili a occhio nudo, così io vorrei che questo libro potesse aiutare i lettori a vedere lo spettro diverso in cui la nostra società si compone».

di **Francesca Coppola**

LE “TRE DONNE” DI DACIA MARAINI

Al centro del nuovo romanzo di Dacia Maraini, “Tre donne” (Rizzoli), l'amore e il disamore di una convivenza difficile scandisce la vita di un trio familiare. Si tratta di una nonna, ex attrice; una madre casalinga tuttofare e la figlia di questa, sedicenne ribelle dalla pelle tatuata. Le tre donne a volte mal si sopportano, dato anche il poco spazio che sono costrette a dividere e ognuna di esse, nel profondo, coltiva un desiderio da soddisfare. La nonna, Gesuina, nonostante i sessant'anni d'età, cerca l'amore via chat. La figlia, Maria, crede di averlo già trovato a dispetto dei chilometri di distanza e la più giovane, Lori, anziché rifugiarsi in un altrove lontano sperimenta l'eroticismo con un compagno di scuola di cui non è innamorata, ma che trova divertente.

Sembrano avere poco in comune e invece tutte e tre, a modo proprio, tengono un diario. Quello di Lori è un quadernino semplice, nascosto in una crepa nel muro e puntualmente letto,

di nascosto, dalla nonna nei momenti di noia. Maria, invece, affida i suoi pensieri a lunghe lettere di carta che invia all'innamorato lontano mentre Gesuina, poco incline alla scrittura, incide il racconto delle sue giornate sul nastro di un registratore. Il fragile equilibrio che regola le loro vite è destinato a incrinarsi a causa dell'arrivo improvviso di un uomo. Come in una moderna casa di Bernarda Alba – mancano qui la drammaticità e i valori obsoleti – questa nuova, desiderabile presenza maschile scatena passioni, smuove acque che sembravano prosciugate da tempo. Emancipatissime, le tre protagoniste si lasciano andare alla voglia di libertà. Il loro ritratto, delineato con penna femminista, ne mette in rilievo una sensibilità unica e irripetibile, cogliendo sfumature che cambiano a ogni stagione della vita, ma che continuano a pulsare per venire a galla.

di **Fra. Co.**



TRE DONNE
di Dacia Maraini



Quando il gioco si fa serio

Martedì 12 dicembre 2017 - ore 9.30

Complesso monumentale di Santa Maria la Nova - Napoli
sala consiliare

Un incontro pubblico, con un serious game e una tavola rotonda per indagare a 360 gradi il fenomeno del gioco d'azzardo: è l'iniziativa dal titolo "Quando il gioco si fa serio" promossa da CSV Napoli in collaborazione con il Comune di Napoli, allo scopo di avviare processi partecipativi che tengano conto dei diversi elementi implicati nei casi di persone coinvolte nel gioco d'azzardo. Notevoli sono le ricadute non solo sanitarie ma anche sociali, relazionali, familiari, economiche e giuridiche che spesso spiazzano la rete dei servizi integrati e gli operatori territoriali. La concertazione e un approccio multidisciplinare sembrano essere una necessità per promuovere politiche pubbliche e azioni concrete che rendano le persone e le comunità consapevoli dei rischi e delle opportunità.

Sono invitati ad intervenire cittadini, operatori sociali e sanitari del pubblico e del Terzo Settore, amministratori pubblici.



Centro Direzionale Is. E/1 piano 1°
int. 2/3 - 80143 Napoli
tel. 0815628474 - fax. 0815628570
info@csvnapoli.it - www.csvnapoli.it



CSV 
centro di servizio per il volontariato

COMUNICARE IL SOCIALE

"si rinnova"

Richiedi le tue copie gratuite



"Comunicare il Sociale", periodico di approfondimento del volontariato e del terzo settore edito dal CSV Napoli rinnova la veste grafica puntando ad essere, sempre di più, la voce delle associazioni e delle organizzazioni di volontariato del capoluogo e della sua provincia. Grazie allo sforzo editoriale del CSV, il periodico, inoltre, diventa mensile offrendo ai lettori articoli di riflessione e di approfondimento. Per garantire una maggiore fruibilità della rivista, CSV Napoli ha attivato un servizio di distribuzione che permetterà di recapitare gratuitamente, ad ogni uscita, le copie del giornale presso le associazioni e gli enti che ne faranno richiesta.

Richiedere il servizio è facile e veloce: basta compilare l'apposito form sul sito www.csvnapoli.it indicando il numero di copie che si desidera ricevere e l'indirizzo di destinazione.

CSV
centro di servizio per il volontariato

Centro Direzionale Is. E7/3 piano 1°
Int. 2/3 - 80143 Napoli
tel. 081 5628474 - fax 081 5628570
C.F. 95061090635 - info@csvnapoli.it
www.csvnapoli.it

**COMUNICARE
IL SOCIALE**
L. TERZO SETTORE FA NOTTE
www.comunicareilsociale.com